



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

Ai Presidenti degli ODC

Al Presidente del CNDC

Al Consiglio CNDC

Roma, 5 luglio 2006

**Oggetto: riflessioni sugli accadimenti dell'ultimo periodo che hanno interessato il C.N.D.C.**

Egregi Presidenti,

il Sindacato ADC, a seguito degli accadimenti che hanno portato alla sostituzione del Presidente del CNDC, Antonio Tamborrino, ha scelto di effettuare un procedimento di verifica che si è connotato, all'esterno, con una linea di riserbo nei confronti degli organi di informazione.

All'esito del confronto con la base e con le strutture locali, è possibile, oggi, condividere le riflessioni che seguono quale contributo al dibattito in corso evitando di entrare nel merito delle vicende giudiziarie che troveranno idonea soluzione nelle sedi proprie.

Anzi, in questa sede si vuole rimarcare che l'eventuale giudicato che si formerà sarà da considerarsi del tutto neutrale rispetto quanto di seguito si sostiene: ciò che è *secundum legem* può essere politicamente inopportuno.

Il quadro generale presenta elementi di indubbia complessità.

Il Consiglio Nazionale ha sfiduciato il suo Presidente, Antonio Tamborrino, e ha formato, intorno al Consigliere Mario Damiani una nuova maggioranza. Il Presidente Tamborrino si sarebbe reso responsabile di aver propalato, attraverso una relazione resa ad un organo non previsto dall'Ordinamento, quale è l'assemblea dei presidenti, idee e contenuti che non erano stati preventivamente condivisi con i consiglieri, i quali hanno poi stigmatizzato l'operato del Presidente, provocando il suo allontanamento e la successiva elezione, nella carica, del consigliere Mario Damiani.

In particolare, nella lettera di dimissioni del Consigliere Claudio Siciliotti, si parla di "*insanabile distanza*" tra la Presidenza e il suo operato che dovrebbe essere risolto "*secondo la volontà della maggioranza*" "*metodo che rappresenta l'unica possibilità, in democrazia, per restituire autorevolezza al nostro vertice, ricreando il necessario clima*



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

*di fiducia e facendo al contempo definitiva e pubblica chiarezza degli intendimenti e le disponibilità future di ciascuno”.*

Si precisa che il riferimento alla lettera di dimissioni del Consigliere Claudio Siciliotti trova unica ragione nel fatto che si ritiene essa motivi, in maniera chiara e sintetica, le argomentazioni poste a base nel mutato indirizzo.

Il Consigliere Siciliotti sostiene che è legittimo, in applicazione del principio di maggioranza, ed in un contesto democratico, operare una verifica programmatica perché l'organo di cui trattasi – il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti- è retto da principi asseritamente di omologa natura.

Appare necessario, dunque, verificare l'impianto organizzativo e politico che regge l'organo, rileggere gli accadimenti alla luce delle regole e trarre qualche conclusione.

Il Consiglio Nazionale viene eletto dagli Ordini locali con una votazione di secondo grado: gli iscritti delegano gli ordini locali questi, con i meccanismi previsti dall'Ordinamento, esercitano il potere-dovere di indicare i candidati alla carica di Consigliere Nazionale. Il Consiglio elegge Presidente, Vice-presidente, Segretario e Tesoriere.

L'esercizio della delega di potere, nei termini descritti, appare compatibile con un sistema democratico che prevede, però, almeno due principi ulteriori: responsabilità e rendimento del conto.

Il delegato esercita i poteri nei limiti del mandato conferito ed è responsabile degli indirizzi politico-programmatici adottati nei confronti di chi, delegando, ha riposto la sua fiducia.

Non esiste alcun organo previsto dall'Ordinamento professionale che possa esercitare una cogente funzione di indirizzo e di controllo sull'operato del Consiglio.

L'assemblea dei presidenti, come è noto, non è un organo.

Scriva il Consigliere Claudio Siciliotti “...(omissis)... *i temi della fiducia e della chiarezza, che sono sostanzialmente sul tappeto, sono stati anticipatamente posti all'esterno di questo Consiglio, essendo stati preventivamente investiti altri Organi (nel caso di specie Assemblea dei Presidenti) in maniera che non ho esitato a giudicare assolutamente impropria ed inopportuna”.*



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

La “fiducia” e la “chiarezza” vanno poste, dunque, in relazione all’ ”opportunità” dei comportamenti.

Non sussistono dubbi sulla circostanza che Antonio Tamborrino abbia investito, nella “sostanza” e con “chiarezza”, chi, come i Presidenti degli Ordini locali, ha conferito la delega e risposto la “fiducia”.

L’esternazione è giuridicamente “impropria”, perché indirizzata ad un organo che tale non è, ma assurge ad atto di assoluta rilevanza politica che si esprime nel dovere sacrale di partecipare, a chi ha delegato, contenuti e considerazioni che impingono direttamente sulle ragioni e sulle motivazioni che, a suo tempo, hanno portato all’indicazione dei candidati consiglieri nazionali, poi eletti.

Non è dato sapere se Antonio Tamborrino ritenesse davvero politicamente e istituzionalmente legittimante il sostegno dell’assemblea dei presidenti degli ordini locali, ovvero se volesse semplicemente fare riferimento ad un generico gruppo di interesse nell’intento di chi, “sollevando la piazza”, cerca di ribaltare decisioni che ritiene già prese, e non altrimenti modificabili.

Allo stesso modo è il caso di riflettere se i metodi che l’attuale maggioranza ha adottato nel procedere alla sostituzione del Presidente Tamborrino, abbiano tenuto, nella dovuta considerazione, l’orientamento di chi ha espresso il Consiglio da questi presieduto.

È certo che l’impostazione seguita, seppure assistita da una sua logica procedimentale, è del tutto priva di un suo portato politico nel senso che non esiste condivisione delle decisioni prese con chi ha eletto il Consiglio.

Potrebbe, teoricamente, secondo questa impostazione, esistere un patto interno secondo il quale i Consiglieri andrebbero a ricoprire la carica di Presidente, un mese ciascuno, a rotazione, senza che nessuno, possa eccepire nulla, neanche l’assemblea dei presidenti.

Antonio Tamborrino ha parlato, nella sua relazione di “maggioranze ondivaghe” e senso di “crescente solitudine”.

In realtà, le “maggioranze ondivaghe” sono possibili perché il sistema le consente e perché manca il senso politico della responsabilità verso chi ha delegato. La “crescente solitudine” non riguarda, insomma, solamente Antonio Tamborrino che la denuncia, ma l’intero Consiglio Nazionale che è divenuto un organo oligarchico autoreferenziale e non democratico, come si sostiene.



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

Antonio Tamborrino, e l'attuale maggioranza, si confrontano, non solo su problemi di gestione ed indirizzo, ma sul rapporto che il Consiglio deve avere con chi ha delegato ed, in particolare, sulla rilevanza organica attribuibile ad un consesso non ordinamentale quale è l'assemblea dei presidenti.

Non si può affermare se, ed in quale misura, l'attuale maggioranza abbia valutato le conseguenze del mutamento degli assetti rispetto alla delega ricevuta.

L'impossibilità di fare osservazioni conclusive sulle vicende narrate poggia sulla circostanza che l'oligarchia comporta asimmetrie informative che, discernendo in maniera netta ciò che è "interno" da quanto destinato all'esterno, costituiscono una delle ragioni per la loro esistenza e per la loro perpetuazione.

Quanto asserito viene avvalorato anche dai comportamenti tenuti dal Consiglio nei confronti del Collegio dei Revisori.

Il Collegio dei Revisori lamenta la circostanza che non tutte le carte richieste sarebbero state messe a disposizione. In questa sede è rilevante il dato politico.

Anche il Collegio dei Revisori non è previsto dall'Ordinamento, ma per quale plausibile ragione non ha avuto accesso a tutte le carte di cui aveva bisogno?

Come può fare il Collegio dei Revisori ad esercitare la funzione di garanzia ad esso demandata se non ha tutti i documenti?

Quale vantaggio hanno i Consiglieri Nazionali – o chi per loro- a tenere nascoste le carte?

Dalla circostanza possono essere tratte due conclusioni.

Negando l'accesso ai documenti si è operata una lesione grave a un diritto di informativa titolato e riferibile agli iscritti in merito all'uso effettivo delle somme annualmente versate.

La seconda conclusione è che il Consiglio Nazionale non ritiene di giustificare alcunché a chicchessia.

Se così fosse, il Consiglio Nazionale sarebbe ben lungi dall'essere un organo democratico come vuole lasciar intendere, sarebbe invece, ribadiamo, una oligarchia autoreferenziale.



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

Alla luce di tutto ciò, e dell'esame del rendiconto 2005, nonché del bilancio preventivo 2006, l'organo di controllo, come da notizia data all'Assemblea dei Presidenti, adottando una divaricazione informativa assai singolare, formula una relazione "pubblica", non esente da critiche e riserve nei confronti della gestione operata, e una, della quale non si conoscono i contenuti, ma che sembra diversa dalla prima, che invia alla Procura della Corte dei Conti.

La conclusione che si deve trarre, leggendo la relazione pubblica, è che non solo non si spende, e si accumula un avanzo preoccupante ed indebito a danno degli iscritti, che vengono incisi dall'obbligo di versamento, ma si spende anche "male" in un modo che, così lascia concludere l'avvenuto presso la Corte dei Conti, possa essere ritenuto illegittimo e oggetto di censura da parte dell'Organo di giustizia amministrativa.

Questo premesso, il dubbio è che l'avanzo in questione possa assumere anche un'ulteriore connotazione che è quella derivante dalla circostanza che un organo diviso e lacerato dai contrasti, ha un'oggettiva difficoltà a spendere per conseguire le linee politico-programmatiche esposte nel bilancio di previsione.

Un organo nelle condizioni in cui versa il Consiglio nazionale "rallenta" il processo decisionale e allunga, conseguentemente, il ciclo della spesa non riuscendo a portare a termine quanto previsto dal bilancio di previsione.

**I comportamenti descritti portano a concludere che l'assemblea dei presidenti degli ordini locali è considerata poco più che una riunione tra conoscenti ai quali raccontare quello che si ritiene di dover rendere pubblico, continuando a gestire la categoria senza rispettare i più elementari meccanismi di funzionamento di un sistema che si proclama essere democratico.**

**L'assemblea dei presidenti deve prendere in mano la situazione, ridarsi nuovo slancio, ricavare uno spazio effettivo che non deve essere interpretato in danno del Consiglio Nazionale, ma a suo vantaggio e rafforzamento.**

**Richiamiamo a tal proposito alcune delle modifiche che, nel novembre 2005, il nostro sindacato aveva chiesto, con documento inviato al C.N.D.C., per emendare il decreto legislativo 139/2005 proprio per assegnare all'assemblea dei presidenti, ed al collegio dei revisori, un ruolo istituzionale, onde consentire il controllo della delega e la sua rendicontazione.**

**Il Sindacato ritiene, in sostanza, che i presidenti degli ordini debbano prendere ufficialmente posizione e mandare un segnale forte che deve venire ed ispirarsi alla ferrea applicazione dei principi posti a base del sistema.**



**A D C**

**Associazione dei Dottori Commercialisti  
e degli Esperti  
Sindacato Nazionale Unitario**

**A questo proposito, nelle democrazie, chi conferisce la delega chiede e riceve il conto dell'opera svolta ed esprime in merito opinioni strutturate che, presupposta l'omogeneità dei soggetti, possono assumere livelli di intensità crescenti che conoscono il proprio massimo nell'esercizio del diritto di voto, se previsto ed esistente sulle materie da trattare, politicamente e giuridicamente vincolante per i delegati.**

**Il livello di intensità prescelto è rimesso all'assemblea dei presidenti e non può essere oggetto di indicazioni da parte del sindacato.**

È certo, però, che il primo banco di prova sarà quello di valutare se i Consiglieri Nazionali avranno sufficiente senso di responsabilità nell'accettare di misurarsi in maniera democratica con un sistema che rivaluta gli aspetti della rappresentanza, del controllo e del rendimento del conto che costituiscono, nella sostanza, il sostrato della delega conferita.

Il Sindacato si aspetta che non vengano frapposti *“inutili bizantinismi giuridico-procedimentali”* e che si possa addivenire ad una effettiva e definitiva chiarificazione nell'interesse degli iscritti.

p. Il Consiglio ADC  
Il Presidente  
Vilma Iaria